

Una torta con 40 candeline

Autor(en): **Emch, Christoph / Cavalli, Paola**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **10 (2008)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001577>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Una torta con 40 candeline

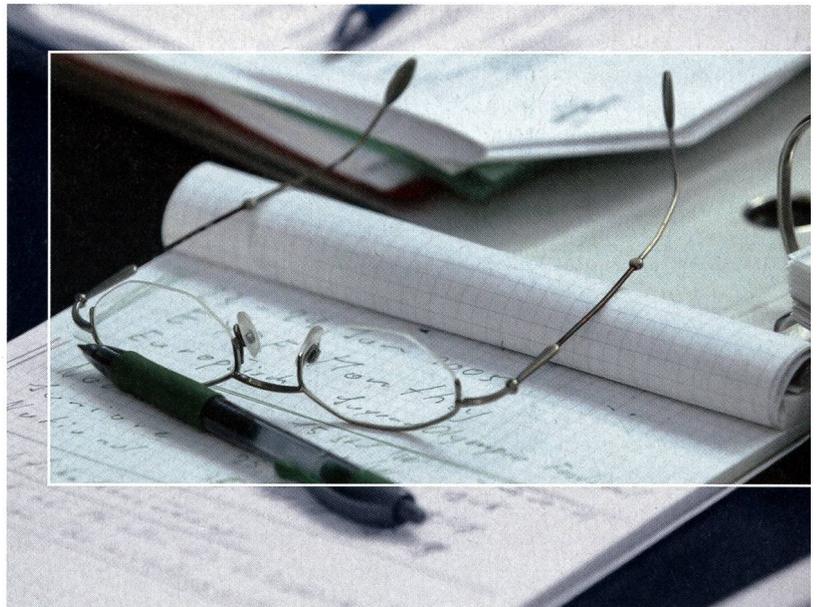
Nella formazione degli allenatori, la Svizzera oggi vanta un ruolo di pioniere. Ma non è sempre stato così. All'origine degli sforzi intrapresi ci fu un'edizione olimpica deludente per gli atleti elvetici.

Christoph Emch, Swiss Olympic; foto: Daniel Käsermann

► Innsbruck, febbraio 1964. Abituati ad occupare i primi gradini dei podi olimpici, gli atleti svizzeri tornano a casa a testa bassa. La delusione è cocente. Otto anni più tardi, a Sapporo, Bernhard Russi e compagni rientrano in patria con dieci medaglie e la Svizzera termina l'avventura al terzo posto della classifica dei paesi. È difficile spiegare le vere ragioni di questa spettacolare progressione. Ma una cosa è certa: negli otto anni trascorsi fra lo smacco di Innsbruck e i fuochi d'artificio di Sapporo il paesaggio dello sport di prestazione elvetico ha subito una metamorfosi radicale, con l'introduzione di una formazione degli allenatori centralizzata a livello nazionale.

Una formazione sempre più apprezzata

Quest'anno, la formazione degli allenatori festeggia 40 anni. Il primo corso risale al 1969 e i primi allenatori formati si diplomarono nel 1970. Durante i primi quattro anni, 69 persone provenienti da diverse discipline seguirono la formazione organizzata dal Comitato nazionale per lo sport d'élite. Fra il 2000 e il 2004, il corso indetto dall'Ufficio federale dello sport (UFSP) in collaborazione con Swiss



► **Dalla formazione ho appreso che se vuoi sapere qualcosa, devi chiedere e discutere con i tuoi colleghi!** ◀

Irene Müller-Bucher, allenatrice dei quadri nazionali giovanili della Federazione svizzera di corsa d'orientamento.

Olympic fu seguito da ben 150 partecipanti. Ad essi va aggiunto il centinaio di persone che ogni anno prende parte al corso di base proposto dal 1993 destinato a chi dispone di una formazione ad hoc a livello di federazione, ovvero una sorta di propedeutica per i nuovi del mestiere, che quest'anno celebra pure un importante traguardo: oltre mille partecipanti in 15 anni di esistenza.

Una lunga esperienza

«In un raffronto internazionale, la Svizzera può essere fiera del lavoro svolto in questo campo», afferma Adrian Bürgi, responsabile della formazione degli allenatori di Swiss Olympic. L'offerta è stata costantemente migliorata grazie al rapido lancio di una formazione che andava oltre il campo d'attività delle federazioni. Naturalmente, non esistono delle linee direttrici internazionali vincolanti che permetterebbero di paragonare le varie offerte. Tuttavia, con l'International Council of Coach Education (ICCE), disponiamo di un'associazione che agevola la collaborazione al di là delle nostre frontiere. Per Adrian Bürgi, la Svizzera ha ancora diverse sfide da raccogliere malgrado gli standard in vigore siano già molto elevati. «Dobbiamo sempre migliorarci. Attualmente, stiamo esaminando il modo in cui armonizzare il ciclo per l'ottenimento del master, recentemente introdotto alla Scuola universitaria federale dello sport Macolin (SUFSM), e il corso degli allenatori.»

La grande rotazione di responsabili in seno alle federazioni e alle società sportive non facilita le cose né dal profilo della formazione degli allenatori né, forse, da quello dello sport in generale. Questa tendenza provoca infatti una perdita di competenze e know-how specifico e ostacola gli sforzi intrapresi in materia di formazione. «In

La grande rotazione di responsabili in seno alle federazioni e alle società sportive non facilita le cose né dal profilo della formazione degli allenatori né, forse, da quello dello sport in generale. Questa tendenza provoca infatti una perdita di competenze e know-how specifico e ostacola gli sforzi intrapresi in materia di formazione. «In

► **Sarebbe utile creare delle sinergie di allenamento tra i vari sport, un obiettivo che consentirà di compiere progressi importanti dal profilo della qualità.** ◀

Paola Cavalli, responsabile Ski Valais

seno alle federazioni, il sistema sportivo svizzero conta complessivamente un migliaio di allenatori attivi a livello regionale e nazionale. Ogni anno, ne formiamo oltre cento. Ciò significa che praticamente la metà di tutti quelli che lavorano nelle federazioni viene rinnovata ogni cinque anni.» Si tratta di un problema specifico allo sport, con cui anche gli altri paesi sono confrontati. Un terzo di questi mille allenatori lavora come professionista a tempo pieno. Circa il 70% dei rimanenti è attivo a tempo parziale o in veste di volonta-

► **Un direttore tecnico lavora sia in ufficio sia sul terreno. Gestisce un progetto, fissa degli obiettivi e ne verifica i risultati. Deve riuscire a crearsi un buon entourage e a delegare.** ◀◀

Adrian Ursea, responsabile della formazione del club di calcio del Neuchatel Xamax

rio. Le persone che fanno parte di quest'ultima categoria, in particolare, sono maggiormente inclini ad abbandonare l'attività nel momento in cui la loro situazione evolve in modo sfavorevole. «Per la formazione degli allenatori, ciò significa che i suoi effetti in alcuni casi si manifestano solo per poco tempo», conclude Adrian Bürgi.

L'importanza della collaborazione

La cooperazione con le federazioni è essenziale per il buon funzionamento della formazione nazionale degli allenatori. Ogni allenatore in formazione beneficia del sostegno di una persona di riferimento della federazione che ha già terminato il suo cursus. «Questo ci permette di garantire il trasferimento di conoscenze fra la nostra formazione pluridisciplinare e le varie discipline sportive», spiega Bürgi. Queste persone di riferimento e i responsabili della formazione all'interno delle federazioni giocano dunque un ruolo essenziale in materia di garanzia della qualità. //

► *Christoph Emch lavora come redattore a Swiss Olympic. Lo ringraziamo per la gentile collaborazione con la rivista «mobile».*

Il punto

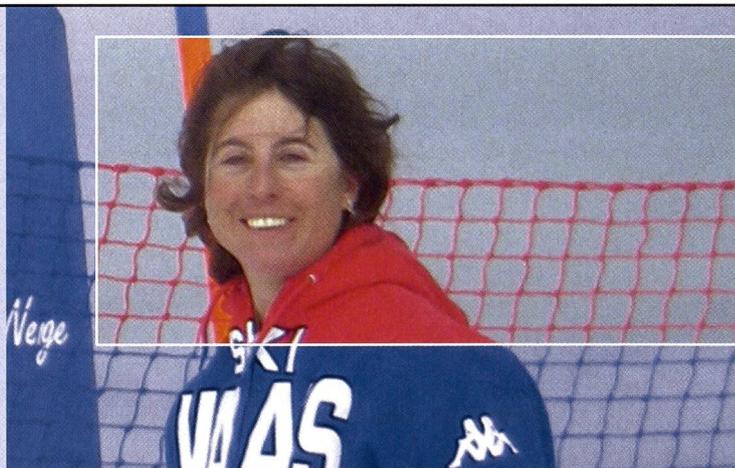
È l'esperienza che fa la differenza

► Paola Cavalli ha seguito la formazione di base e la formazione degli allenatori a Macolin nel 2005-2006. Un'esperienza grazie a cui la ticinese ha tratto insegnamenti utili e ha ampliato i propri orizzonti professionali.

mobile: che cosa ha rappresentato per lei la formazione degli allenatori? Paola Cavalli: avendo seguito gli studi per diventare docente di educazione fisica al Politecnico di Zurigo, dal punto di vista dei contenuti devo ammettere che questa formazione non ha elargito ulteriormente le mie conoscenze rispetto a quella accademica. D'altro canto, però, mi ha permesso di incontrare allenatori provenienti da altre discipline sportive e di avere degli scambi molto interessanti e utili. E sebbene la mia visione dell'«essere allenatore» non sia cambiata dopo aver svolto le due formazioni posso senz'altro affermare che oggi è più ampia e completa.

Quali sono gli insegnamenti che ha potuto trarre da questa esperienza?

Ho imparato anzitutto che per formare dei futuri sportivi d'élite è necessario avere (creare) delle strutture in grado di accogliere accolti già a partire dall'età di cinque anni. I loro contenuti e la loro quantità devono inoltre svilupparsi progressivamente adattandosi all'età degli sportivi e questo sino alla fine della loro carriera. Secondariamente, sarebbe utile creare delle sinergie di allenamento tra i vari sport, un obiettivo che – se un giorno sarà raggiunto – consentirà sicuramente di compiere progressi importanti dal profilo della qualità. Non va inoltre dimenticato che allenare e avere le strutture necessarie sono sì cose facili da realizzare ma non senza i mezzi finanziari adeguati.



Cosa pensa della nuova offerta introdotta, ovvero la consulenza agli allenatori? Penso che sia utile, soprattutto per gli sport con delle strutture più ridotte. Personalmente non sento il bisogno di rivolgermi a questo servizio perché finora ho potuto beneficiare di una consulenza competente direttamente nelle nostre strutture di sci alpino.

Per lei cosa significa essere un buon allenatore? È un lungo e arduo percorso che necessita di anni di esperienza sul terreno e molte altre qualità e competenze che non possono essere studiate, ma semplicemente acquisite attraverso la pratica. //

Paola Cavalli, 28 anni, ha seguito la formazione di educazione fisica al Politecnico federale di Zurigo. Nel 2003 è entrata a far parte di Ski Valais in veste di allenatrice e dal 2007 è la responsabile della struttura vallesana.